

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Solennità dell'Epifania del Signore A – 2008
Is. 60,1-6; Salmo 71; Ef. 3,2a.5-6; Mt.2,1.12

Traccia biblica

La solennità dell'Epifania celebra la manifestazione di Dio non solo ai vicini, ma al *mondo intero*, a *tutte le nazioni* e a *tutti gli uomini*. La venuta dei Magi dall'Oriente rappresenta simbolicamente questo cammino di avvicinamento dell'intera umanità umana al progetto di Dio di volere abbattere tutte le barriere e gli steccati che dividono gli uomini fra loro per fare di essi una *sola grande famiglia*.

Della manifestazione e del riconoscimento universale di Dio parla già la prima lettura. Gerusalemme vive ancora il trauma dell'esilio; ma *“la tenebra ricopre tutta la terra”* e *“nebbia fitta avvolge i popoli”*. Isaia l'invita a condividere il suo sogno di una possibile rinascita (*“Alzati, sii luce”*), perché la luce del Signore sta per trionfare ed irrompere nel mezzo della notte universale. Attirati dalla suo splendore, i popoli tutti, insieme ai loro re, si muoveranno a rendere omaggio alla città santa. Ed essa, scrutando l'orizzonte, vedrà tornare dall'esilio non solo i *“suoi figli”* e le *“sue figlie”*, ma un pellegrinaggio di popoli stranieri con i loro animali e i loro doni preziosi. Saranno proprio questi popoli non-israeliti - pagani in ricerca - a convertirsi e a *“proclamare le glorie del Signore”* (=trasformarsi in *annunciatori*).

Il Salmo è un'invocazione e, nello stesso tempo, un inno di lode al Signore per il dono di un umile re da Lui scelto per far trionfare la giustizia e il diritto dei poveri su tutta la terra. Con il salmista e con i Magi, siamo invitati anche noi a cantare la nostra lode e ad adorare.

Nella seconda lettura, Paolo constata e parla con stupore dell'irradiazione del mistero di Dio che si rivela e comunica la sua salvezza a tutti i popoli. E' un testo di grande respiro universale, tratto da una lettera (agli Efesini) nota per il suo afflato ecumenico. In essa, infatti, Paolo affronta lo spinoso problema del rapporto tra i cristiani di origine pagana e quelli di provenienza giudaica. La crisi rischia di sfociare in una prevaricazione degli uni sugli altri e, quindi, in una pericolosa spaccatura della comunità. L'apostolo prospetta perciò un processo di integrazione degli ex-pagani e degli ex-ebrei nell'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa. Egli insiste nel ribadire che Cristo ha irreversibilmente abolito ogni barriera, separazione e disparità etnico-religiosa, per cui quanti si convertono e si lasciano battezzare, chiunque siano e da dovunque vengano, acquisiscono lo stesso diritto di vivere nella pace e diventano membri del popolo della nuova

alleanza, che si caratterizza per il suo dinamismo ecumenico e fraterno. Ciò che prima era, dunque, ritenuto un privilegio riservato ad un ristretto numero di persone, è ora a disposizione di tutti!

Il Vangelo, proponendo il racconto dei Magi, che vengono dall'Oriente (cioè dal mondo pagano) a Gerusalemme, vuol dire che, con la nascita di Gesù, si realizza il sogno del profeta Isaia: la salvezza, ora, è davvero per tutti i popoli! Questa estensione generosa della salvezza oltre i confini di Israele viene ancora meglio evidenziata attraverso un contrasto: coloro che si ritengono in possesso dei segreti di Dio perché possiedono le testimonianze scritte dei suoi profeti si mostrano incapaci di accoglierlo; coloro che invece vengono da lontano lo cercano, lo trovano, lo adorano.

I sommi sacerdoti, infatti, e gli scribi del popolo, riuniti da Erode, sanno benissimo cosa c'è scritto nei profeti a proposito del Messia, ma chiusi come sono nel loro scetticismo, o forse nella loro vera e propria incredulità, non si spostano nemmeno di un millimetro per mettersi alla ricerca del “*re dei giudei che è nato*” e del quale i Magi dicono di aver visto sorgere la sua stella in Oriente. Sentinelle addormentate, lasciano che il deposito della Verità diventi come un ramo secco fra le loro mani.

Erode, invece di vedere nei tre saggi venuti dall'Oriente un segno, sente vacillare il suo trono, si preoccupa e non sa fare altro che covare progetti omicidi. Ma Dio veglia su coloro che lo cercano in semplicità e sincerità...

I magi: affidandosi alla sapienza umana, vanno in primo luogo a Gerusalemme, centro spirituale del popolo ebraico. La loro scienza si fa tanto umile da cedere le redini alla Scrittura, la loro ricerca si fa richiesta di aiuto, cammino spirituale: scienza e fede si intrecciano mirabilmente. Trovato il neonato, non rimarrà che fare gli ultimi due passi: esprimere la loro gratitudine e tornare in patria per vivere un'altra vita, con la stella in fondo al cuore per sempre!

Questi pagani rimangono per noi figura di quell'immensa moltitudine di uomini e donne che, pur non conoscendo il Signore, sentono una fame inappagata di verità. E la cercano instancabilmente, si mettono in cammino senza lasciarsi scoraggiare dalla pigrizia o dai raggiri degli altri, tirano dritto finché non la trovano!

Approfondimento esegetico

Il brano è il primo di quattro episodi del cap. 2 di Mt ed è parte integrante di una unità inscindibile: l'arrivo dei Magi a Gerusalemme – la gelosia di Erode e la strage degli innocenti – la fuga in Egitto – il ritorno della sacra famiglia dall'esilio. Nel racconto odierno è lampante il contrasto tra la regalità di Erode e quella del neonato-re Gesù, espresso anche topograficamente con l'antitesi tra l'umile borgata di Betlemme e l'altezzosa città santa, Gerusalemme.

- “*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: “Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”*”. **A)** La prima scena ambienta l'azione e i personaggi, chiarendo subito chi è il vero protagonista: Gesù, che è appena nato; e poi introducendo sulla scena alcuni magi che, orientati da una stella, vengono a Gerusalemme per informarsi sul luogo dove è nato il re dei Giudei. **B)** Se vogliamo comprendere l'identità dei misteriosi protagonisti, dobbiamo rinunciare ad utilizzare la parola “*magi*”, così familiare e così cara alla nostra immaginazione, e usarne una più vicina a noi e più fedele al termine usato da Mt: “*maghi*”. La tradizione successiva li ha trasformati in “*re*” e ne ha definito il numero a partire dai doni recati; in realtà, Mt non precisa il “*numero*”, non ne riporta il “*nome*”, non li definisce “*re*”. La loro provenienza è un *vago oriente*, dove la Bibbia situa gli specialisti più raffinati della scienza magica, che praticavano la divinazione in tutte le sue tecniche, l'astrologia, l'interpretazione dei sogni e la medicina. Insomma, si tratta di persone che, all'epoca, erano tenute in grande considerazione, in quanto avevano raggiunto il vertice del sapere umano. **C)** Nella Scrittura, il sapere dei maghi è molto spesso rivale di Dio e costituisce una fonte ingannevole per chi cerca consigli davanti a scelte importanti. Maghi, indovini e astrologi sconfessavano l'idea che il futuro fosse dominio esclusivo del Dio di Israele, allontanando gli Ebrei dalla vera fede. Matteo, però, presenta i magi, esperti di queste scienze, in modo piuttosto positivo, in quanto modello di una possibile *apertura* alla trascendenza. Il racconto, infatti, si focalizza subito sulla loro *domanda*, espressione della *curiosità nativa* dell'uomo e della *sete di conoscenza* delle persone veramente intelligenti, ma anche espressione di un'ironia evidente: i pagani si lasciano interpellare e guidare; si muovono per cercare e adorare quel Re-Liberatore che dovrebbe invece attendere Israele! **D)** Nell'antichità, si riteneva che l'apparizione della *stella* – non si parla di *cometa* – fosse il presagio della nascita di un re o di un personaggio eccezionale. Mt ne dà un'interpretazione religiosa e l'applica al Messia.

- “*All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te uscirà infatti un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele”*”. Erode si sente minacciato e rimane turbato; con lui tutta la classe dirigente della nazione. Lo spavento e tutto ciò che seguirà anticipano quello che sarà l'atteggiamento di netta ostilità a Cristo. Una veloce consultazione dei detentori del sapere (la

casta sacerdotale) e del potere (gli scribi rappresentanti del popolo) e risposta pronta degli specialisti delle Scritture, che designano con precisione Betlemme come luogo della nascita del Messia. L'immagine del *capo-pastore* che si prende cura del suo popolo è molto familiare ad Israele, ma la profezia acuisce anche il contrasto con Erode, salito al potere attraverso diplomazia e rapina.

- "Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo". Essi, udite le raccomandazione del re, si misero in cammino". Qui spicca il contrasto tra i Magi – *pagani* – che, dopo aver scrutato la stella ed interpellato gli esperti delle Scritture, *riprendono il cammino per cercare* il Messia e i sapienti giudei che, pur conoscendo le Scritture, *restano immobili e indifferenti*; questi ultimi restano freddi e sterili esegeti del messaggio biblico, mentre Erode cercherà di annullare la profezia con i suoi intenti omicidi. Come, infatti, si scoprirà più avanti, dietro l'apparente premura di invitare i Magi a trovare il Bambino, per poi associarsi a loro nel prestargli un omaggio regale, si cela la perversa volontà di sopprimerlo. Per l'esegesi di *Erode come nuovo Faraone* cf. Vangelo di domenica scorsa.

- "Ed ecco: la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese". **A)** Mentre Lc, attento a sottolineare la povertà estrema in cui è nato il Salvatore, accenna ad una mangiatoia e fa pensare ad un tugurio o ad una grotta (cf. 2,7), Mt pare voglia mettere in risalto la *maestà* del re messianico, vedendolo quasi assiso nel suo palazzo regale nell'atto di ricevere l'omaggio di tutti i popoli a Lui soggetti. **B)** L'espressione originale, difficilmente traducibile in italiano ("*Gioirono enormemente di una grande gioia*"), evidenzia fortemente il contrasto con il turbamento di Erode e dell'intera città. **C)** L'adorazione è il gesto di sottomissione e di venerazione con cui gli antichi orientali esprimevano l'omaggio dovuto al re e con cui gli Ebrei lo esprimevano solo a Dio. I doni facevano parte della visita di omaggio: oro, incenso e mirra erano i doni più apprezzati. In questo caso, i Magi con l'oro riconoscono la regalità del Bambino; con l'incenso la divinità e con la mirra l'umanità. Non è escluso un collegamento tra questo testo, il Salmo e la prima lettura (Is. 60,6). **D)** Il ritorno dei Magi attraverso un'altra via segna lo scacco del piano omicida del nuovo Faraone, manifesta la loro obiezione di coscienza che li fa scegliere di obbedire a Dio anziché ad Erode e indica il cambiamento della loro vita.

Attualizzazione

Celebriamo oggi la solennità liturgica dell'Epifania. Dobbiamo fare uno sforzo di liberarci di quell'alone di sentimento che circonda la figura dei Magi e della tentazione di concentrare in primo luogo l'attenzione sui personaggi umani dei racconti biblici. L'Epifania prolunga la festa del Natale e ne approfondisce il senso. Al centro, dunque, c'è sempre Gesù, la nascita del Messia, la sua proposta di salvezza. Non dobbiamo dimenticare che prima di essere meta del pellegrinaggio umano (i pastori, la gente, i magi...), Gesù è il Figlio di Dio che si è fatto pellegrino su questa terra: l'iniziativa di farsi conoscere, di rivelarsi, di venire a piantare la sua tenda fra noi è sua; è Lui che per primo è venuto incontro a noi.

Con la celebrazione dell'Epifania la liturgia ci aiuta a comprendere un altro aspetto del mistero di Dio: Dio non è proprietà di nessuno; Egli non è venuto nel mondo per una cerchia ristretta di persone, ma per tutti. Oggi, si vuole sottolineare, dunque, la "*manifestazione di Dio alle genti*", rappresentate dai magi, misteriosi personaggi venuti dall'Oriente, cioè il mondo dei pagani e dei lontani. Restrungendo al massimo la riflessione, due mi sembrano le linee direttrici della festa di oggi: la dimensione universale della salvezza e l'abbattimento di ogni barriera fra gli uomini. Inquadrate nel giusto modo il problema, possiamo porci la domanda sul come gli uomini hanno risposto all'iniziativa di Dio e sul come ancora oggi essi siano chiamati a dare una risposta al suo continuo venire e manifestarsi al mondo.

Cogliamo nel Vangelo una diversità di atteggiamenti, attraverso alcune categorie di persone ben definite. Mettiamo i magi alla fine e partiamo da *Erode*. Questo è un uomo che non può aprirsi alla verità, perché la teme. Lui, assieme agli altri, rimane turbato dall'arrivo dei magi, perché i magi gli pongono una richiesta di aiuto ma nello stesso tempo gli portano una notizia che mette in discussione il suo potere. Erode rimane sconvolto dinanzi alla diversità, è diffidente, ha paura; raccoglie, pertanto, freneticamente notizie e convoca i sapienti per avere quei dati che mancano ai suoi interlocutori. Ma la sua è una ricerca motivata dal timore di perdere il proprio potere; tutto ciò che apprende lo utilizzerà per uccidere il piccolo re rivale. Egli non può aprirsi all'iniziativa di Dio, perché la sua mente e il suo cuore sono completamente presi dalla preoccupazione di difendere la propria posizione e le proprie ricchezze. *Gli abitanti di Gerusalemme* rappresentano la categoria di persone rinchiuse in se stesse, che fanno cerchio attorno al proprio sovrano per motivi di opportunismo. A loro non interessa la diversità. Meglio lasciar le cose come stanno, anche a costo di continuare a star male! *Gli esperti delle Scritture* sono i più deludenti, perché sono depositari di un sapere esistenziale, ma reagiscono come se non sappiano nulla di quanto hanno imparato. Essi non sanno seguire le orme di quella verità che è stata loro data in dono: separano le scelte quotidiane dalla verità; il sapere è esatto, ma ridotto a sterile nozionismo. Essi si affidano unicamente alla legge, alle tradizioni; la vita – con quel suo bisogno vitale di lottare, soffrire, cercare, sperare... – fa acqua da tutte le parti.

Si giunge così all'esperienza significativa ed esemplare dei *Magi*, che non si accontentano di quanto già sanno, ma cercano ancora; non si fidano ciecamente del loro sapere scientifico, ma si aprono al mistero; non si sentono autosufficienti, ma chiedono aiuto e vedono nella diversità una possibilità di arricchimento. I magi, pur essendo ritenute persone dotate di prerogative quasi soprannaturali, sanno porsi domande, rivolgersi umilmente agli altri per ricevere consigli, sanno camminare, adorare. Il termine della loro ricerca è un atto disdicevole per dei sapienti della loro levatura! Eppure, essi *cadono faccia a terra* davanti ad un bambino in braccio a sua madre, non nella cornice di un palazzo regale, bensì nella povertà di una capanna... Come è stato possibile? Cosa li avrà convinti? Quando si è veramente colti, si è anche umili, consapevoli dei propri limiti, quindi intimamente aperti e pronti ad accogliere la verità con un atto di totale *sottomissione* e con un *sentimento di grande gioia*.

Il brano evangelico ci ricorda, dunque, che felici sono coloro che, pur conoscendo la verità, continuano a cercarla, per approfondirla, rinnovarla, donarla agli altri. E felici sono coloro che, pur non avendola ancora trovata, si mettono in cammino con fiducia e con cuore sincero verso di essa. La storia che ci è stata raccontata da Matteo ci mette in guardia da un atteggiamento piuttosto diffuso tra noi cristiani: quello della presunzione di sapere e di non cercare più, quello di sapere e di non praticare, quello di sapere e di diffidare degli altri, i quali potrebbero, invece, rivelarsi amanti della verità molto di più di quanto si possa pensare. L'evento della nascita di Gesù, che si arricchisce oggi del viaggio dei magi, ci ricorda che, mentre questi vengono dall'Oriente per adorarlo, quelli che invece si trovavano nella città santa e in prima fila non lo hanno né accolto né riconosciuto!

Viviamo in un particolare momento della storia dell'umanità, definito da tutti come una vera e propria svolta epocale, in cui l'Occidente e il Nord del mondo non sono più al centro della storia e vedono emergere sempre di più i popoli poveri. Come Erode, anche noi vediamo l'arrivo di gente diversa fra noi come un'invasione e un attentato ai nostri privilegi, alla nostra cultura, alla nostra religione, alle nostre tradizioni e alle nostre leggi. Si va sempre più diffondendo una paura, talvolta motivata, ma il più delle volte immotivata. Al più, anche con finalità sottilmente celate, coloro che vengono da lontano sono visti solo come merce da usare o come oggetto da sfruttare, insomma in funzione dei nostri bisogni. E', allora, necessario uno sforzo – certo, un grande sforzo, ma bisogna farlo! – per passare dalla visione dell'altro, visto come colui che viene a privarci di qualcosa alla visione dell'altro come fratello che, con la sua diversità, viene ad offrirci infinite possibilità di arricchimento.

Poco importa, pertanto, quanti siano i magi, quali fossero i loro nomi, quale il colore della pelle. Quel che importa è uscire da queste feste con l'impegno ad accogliere il mistero di Dio dentro di noi e a fare spazio – nella nostra vita e nella nostra società – anche a coloro che, pur provenendo da regioni lontane e lasciandosi guidare da stelle diverse dalle nostre stelle, sono pur essi nostri fratelli in cammino sulle vie di questo mondo, alla ricerca della verità e della felicità.

Briciole di sapienza evangelica...

Nel racconto dei sapienti di Oriente che si mettono in cammino per andare alla ricerca del Messia troviamo alcuni termini che fanno parte dell'esperienza umana di tutti i giorni. Ne scegliamo alcuni più significativi.

- **Il cammino.** E' un termine generalmente molto caro ai ragazzi, evocativo di dinamismi ed avventure capaci di animare la vita rendendola più interessante. Nella relazione educativa, però, ha bisogno di essere compreso in un'ottica esigente. Infatti, per crescere non basta essere un viaggiatore qualsiasi. C'è il camminare del nomade, che attraversa un territorio consumandone le risorse con un atteggiamento da parassita e rigettando qualsiasi ipotesi di trovare stabilità e di diventare responsabile. C'è il camminare del turista che, sebbene affascinante e sostanzialmente utile alla crescita della persona, passata la curiosità iniziale, rischia di stancare in un andare avanti senza una meta, scelta un po' a caso o seguendo la moda del momento. C'è il camminare del pendolare, che può creare il disagio della routine e della noia dello stesso percorso quotidiano. La proposta formativa, invece, da un lato deve evidenziare la necessità del cammino, dall'altra deve chiarire le modalità, le finalità, la meta del cammino. Tutte cose che non possono essere lasciate alla casualità o all'improvvisazione. Il vero pellegrino è colui che ha una piena consapevolezza del rapporto che lega il percorso alla meta, sa cioè dove porta la strada, sa perché ha scelto quella e non un'altra strada, sa perché è diretto in quella direzione e non in un'altra; ma soprattutto, è una persona che affronta il viaggio in compagnia di altri. Da quest'ottica, il cammino formativo non può che avvenire all'interno di una relazione educativa significativa.

- **La ricerca.** E' l'atteggiamento che dovrebbe costantemente caratterizzare la vita di ogni persona. La ricerca è un'attitudine e una disponibilità nativa dell'uomo. L'uomo è un essere a radici conoscitive; è, dunque, portato per natura alla curiosità, allo stupore, a fare concreti passi in avanti nella crescita personale e nella relazione con gli altri e il mondo circostante. Se nelle prime fasi della vita tutto ciò avviene confusamente, creando non poca inquietudine e disorientamento, man mano bisogna mettere ordine e passare ad una riflessione sistematica. Purtroppo, non sempre le nuove generazioni assecondano questo bisogno, perché noi adulti lo prospettiamo come un dovere o un compito impegnativo. Parliamoci chiaro: faticoso ed ingrato lo è, ma meglio sarebbe se noi stessi lo vivessimo per poi proporlo anche a loro come un piacere da gustare fino in fondo un po' alla volta. Chi cerca è comunque ricompensato per il solo fatto di confidare in una risposta; acquisisce gradualmente la consapevolezza di sé che è sempre molto rassicurante, perché si scoprono le proprie potenzialità e i propri limiti; avverte il bisogno degli altri; abbandona progressivamente ogni tentazione di un approccio superficiale alla vita; capisce che la maturità si raggiunge attraverso tutta una serie di crisi (=passaggi dal buio alla luce); soprattutto, impara a rispettare e ad accogliere il mistero che è in tutte le cose e si protende fiduciosamente in avanti senza farsi avvilito da quel che è ancora ignoto e oscuro, considerandolo qualcosa di

naturale e di superabile come sono stati superati, in precedenza, altri momenti di buio. L'uomo è un cercatore per vocazione: quando trova, si rimette di nuovo in cammino, più motivato perché confortato dall'esperienza precedente.

- **La domanda.** I ragazzi sono abituati a porsi e a porre molte domande, anche se, purtroppo, capita di verificare nel corso della crescita uno progressivo calo della domanda, in corrispondenza del silenzio crescente degli adulti di fronte alle loro richieste sempre più impegnative. Ed è un vero peccato, perché la capacità e la voglia di fare domande andrebbero non solo soddisfatte, ma attentamente incentivate come segno di vitalità e di disponibilità a crescere. Occorre, in primo luogo, essere disponibili al dialogo o, come si suol dire oggi, all'accompagnamento educativo. In secondo luogo, occorre favorire il passaggio dalla pluralità delle domande – che a lungo può dar luogo ad una crescita dispersiva – all'individuazione delle domande fondamentali, capaci di dar senso e di illuminare l'esistenza. Su questo piano molti ragazzi appaiono latitanti e refrattari. Tra le prime cause di questo atteggiamento c'è sicuramente la mancanza di validi punti di riferimento; e poi, la fatica di andare alla radice delle cose e di decifrarne il senso; poi, la difficoltà liberarsi dell'ossessione dei bisogni materiali e imparare a guardare il mondo dall'alto piuttosto che dal basso, a partire dal di dentro, cioè dal primato della spiritualità. Eppure, man mano che si cresce, cresce pure l'inquietudine, il bisogno di definire la propria identità e di sapere se valga la pena di prendere sul serio l'avventura della vita. Bisogna fare, allora, uno sforzo per uscire dalla banalità e dalla superficialità per investire risorse in questa prospettiva, essere perseveranti di fronte a tutte le distrazioni o preoccupazioni che la vita quotidiana ci pone dinanzi, smentire con i fatti quanti sono ormai convinti che educare sia tempo perso.

- **I doni.** Ricevere e fare regali non è necessariamente segno di un'interpretazione frivola della vita, né il risultato deteriore della società consumistica. Se impostato su motivazioni giuste e finalizzato ad obiettivi elevati, è la testimonianza di un'attenzione all'altro che penetra e può dar senso anche ai gesti più piccoli della vita quotidiana. La disponibilità e la sincerità con cui si dona valgono molto di più di quanto viene concretamente offerto; non è importante, dunque, quel che si dona, ma i sentimenti e le finalità per cui si dona. Chiediamoci perché quei sentimenti di attesa, di stupore, di gratitudine con cui naturalmente si reagisce dinanzi ad un dono stanno man mano scomparendo perfino nei bambini. Non è solo dovuto all'abbondanza dei doni, ma – credo – alla mancanza del *come* e del *perché* si dona, cioè alla scarsa qualità delle intenzionalità e del rapporto interpersonale. Sfuggire alla logica cosificante del dono ed entrare nella misteriosa dimensione del farsi prossimo noi e i giovani ad uscire dalla prospettiva dell'opportunismo e della strumentalità, dalla prospettiva sterile e fredda del diritto/dovere per aprirsi con serenità alla consapevolezza che, in fondo in fondo, tutto quel che si è e che si vive è un regalo mai veramente meritato. Solo chi fa questa straordinaria scoperta diventa a sua volta capace di fare della sua vita un dono agli altri e sperimentare la gioia della gratuità.